

Crescita felice

La specie umana si sta dirigendo incontro a minacciose tempeste, che continuano a espandersi di fronte ai nostri occhi, e di cui già si iniziano a percepire i primi effetti: è ormai evidente la necessità di cambiare rotta, nel tentativo di evitare il più possibile danni e affrontare al meglio quelli che saranno inevitabili. Ci si prospetta una crisi tanto climatica quanto sociale, tra innalzamento delle temperature¹ e insufficiente riduzione di inquinamento e rifiuti², mentre l'8,5% della popolazione mondiale (692 milioni di persone) vive ancora in uno stato di povertà estrema³, crisi che richiede un cambiamento radicale, coraggioso e lungimirante. Occorre, infatti, ripensare almeno in parte l'attuale modello socio-economico, e i rapporti alla base di esso, poiché tali problematiche vi sono strettamente collegate.

Una concezione di lavoro distorta e fine a se stessa, in cui si ricerca un possesso sempre maggiore di beni, è sistematicamente presentata come il fine ultimo a cui si deve tendere, tanto nella vita privata dei singoli quanto nelle politiche degli stati. In tale contesto, il consumismo che caratterizza la società dei paesi definiti sviluppati si configura come la necessaria giustificazione, e, al contempo, spinta, per un processo produttivo basato esclusivamente sulla quantità: non solo l'effettiva qualità dei prodotti viene, se non ignorata, posta in secondo piano, ma lo stesso *quid*, ovvero l'oggetto e soprattutto il fine della produzione. Tale corsa incessante, tuttavia, mira a soddisfare dei bisogni non naturali né necessari, i quali, perciò, non garantiranno mai una felicità autentica, ma solo un costante affanno ad ottenere ancora di più. Se anche qualcuno, ottenuto un elevato grado di ricchezza, volesse controbattere, sostenendo che il proprio stile di vita gli procuri, al contrario, un totale appagamento, è impossibile non notare cosa la sua personale felicità comporti. L'ideale di crescita illimitata si scontra, infatti, con la realtà di un pianeta Terra oggettivamente limitato nelle sue risorse, e di una popolazione umana oggettivamente limitata nella quantità di lavoro che può fornire; dunque, l'apparente crescita che continua oltre una certa soglia è in realtà un accumolo di ricchezze che devono essere ottenute, e perciò sottratte, da qualcun altro. Questa competizione costante rende accettabile, anzi inevitabile, procurare uno svantaggio ad altri per il proprio tornaconto personale, portando a una condizione di dominio dell'uomo sull'uomo, e dell'essere umano sugli altri esseri non umani. All'interno di tale dinamica, ogni individuo è spinto a diventare un oppressore, pena il timore di essere a sua volta oppresso da altri, come un *Mazzarò* alla costante ricerca di *roba*⁴, in un dualismo tra vincitori e vinti, entrambi infelici, che non ammette una terza opzione.

Vari filosofi e correnti di pensiero hanno considerato tale impostazione come quella più istintiva e assunta naturalmente dall'essere umano come dal resto degli animali, ritenendo, perciò, impossibile o svantaggioso il suo superamento; un esempio ne è Hobbes⁵, che, nella sua ipotesi di stato di natura, un contesto in cui l'uomo è libero da ogni vincolo, sostiene la presenza di una guerra di tutti contro tutti. Tuttavia, anche nel mondo animale, privo delle istituzioni e leggi proprie di una società organizzata, si possono notare, oltre a dinamiche di predatore-preda, anche numerosi casi di simbiosi mutualistica tra esseri viventi, anche di specie diverse, che si aiutano reciprocamente per ottenere un vantaggio comune; lo affermavano già a fine Ottocento filosofi come Kropotkin⁶, e lo conferma l'attuale opinione scientifica⁷. Oltre ad essere possibile, un'altra impostazione dei rapporti sociali è fondamentalmente vantaggiosa. Fintanto che non si potrà acquistare anche un completo isolamento dal mondo, resta vero che «membra sumus corporis magni»⁸, siamo membra di un grande corpo. Apparteniamo tutti a un unico sistema-Terra profondamente interconnesso, dalle cui condizioni è impossibile non essere influenzati: anche se percepite inizialmente come distanti, instabilità politica,

guerre, epidemie, crisi climatiche, tutte finiscono per coinvolgere l'intera umanità, e per quanto il potere e i privilegi ne mitighino certamente l'impatto a livello personale, non c'è singolo, e ancor più non c'è comunità, che possa avere la garanzia di salvarsi. Dal momento che questa è la nostra condizione, e non è possibile sottrarsene, se non dal punto di vista morale, almeno da quello materiale, sono evidenti la necessità e la convenienza del prenderne atto; bisogna, perciò, agire con la consapevolezza che la felicità, per essere tale, deve essere di tutti, e che, d'altra parte, l'oppressione di alcuni apre le porte all'oppressione di tutti. Un modello che si basi su una "crescita felice", dunque, ha per nemici naturali l'individualismo, ovvero l'agire del singolo che non tiene conto dell'impatto negativo che le sue azioni possono avere sugli altri e sul pianeta, e la gerarchia, ovvero la superiorità e il privilegio che alcuni si arrogano sul resto del mondo, e la conseguente violenza necessaria a mantenere tale arbitraria disuguaglianza.

Queste due tendenze sono entrambe ampiamente presenti nella società attuale, e in particolare nell'attuale sistema economico-produttivo: la stessa dialettica tra datore di lavoro e dipendente è basata sul principio per cui un uomo ha facoltà di decidere concretamente della vita e della sopravvivenza di altri; già nel termine *datore* di lavoro, infatti, si ritrova la concezione secondo la quale il lavoro è qualcosa che può essere dato, e perciò tolto, da altri, costituendo una condizione di dipendenza del lavoratore nei confronti di questi. Al contrario, però, il lavoro è l'agire umano nel mondo volto a modificarlo, frutto di una tendenza innata ad autodeterminarsi, e per questo costituisce un diritto inalienabile, riconosciuto, tra l'altro, anche dall'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani⁹. Perciò, si dovrebbero incentivare il più possibile, con un'apposita legislazione, rapporti di condivisione e cooperazione tra gli individui, in cui ognuno fornisca un servizio, inteso non solo come bene fisico o prestazione materiale, ma qualunque attività che «concorra al progresso materiale o spirituale della società»¹⁰, e venga giustamente retribuito, rapporti che si possono concretizzare nelle categorie di libero professionista e di cooperativa.

Applicando tale modello, bisogna prestare particolare attenzione al rischio che una meritocrazia assoluta, in cui i mezzi di sostentamento derivano esclusivamente dal lavoro effettuato, comporta. Infatti, esistono delle circostanze oggettive e involontarie per cui un individuo può essere temporaneamente o permanentemente impossibilitato a lavorare, o a farlo senza compromettere la sua salute psico-fisica: fanciullezza, anzianità, malattia, infortunio, grave disabilità. Se non si tiene conto anche del principio di solidarietà, si giunge inevitabilmente a un sistema freddo e meccanico, in cui la vita umana viene considerata solo in vista della sua utilità; da ciò deriva una classica giustificazione dell'eugenetica, che di fatto stabilisce una nuova opprimente gerarchia, basata sul concetto di produttività. Al contrario, proprio in vista dell'interdipendenza che ci caratterizza come essere umani, è fondamentale agire con la compassione dovuta a una, come affermato precedentemente, "parte di sé": è la comunità stessa che, spinta dalla consapevolezza che queste circostanze sono per chiunque possibili, e talvolta probabili, sceglie di mettere insieme una parte del frutto del proprio lavoro per supportare, già nel presente o in futuro, chi non si trovi in condizione di lavorare, secondo un principio che è, o dovrebbe essere, alla base anche dell'attuale sistema di tassazione.

Inoltre, è necessario che l'organizzazione politica segua un percorso cooperativo parallelo a quello economico, per evitare dinamiche in cui, in seguito a una concentrazione di potere, si possano prendere provvedimenti senza consultare le persone direttamente interessate da questi, che dunque finirebbero in una condizione di sottomissione. Occorre, perciò, che alle istituzioni e modalità tipiche di una democrazia rappresentativa vengano affiancate pratiche che incentivino il più possibile una

partecipazione diretta e attiva dei cittadini: un dialogo e una discussione pubblica costanti, che non si limitino alla fase elettorale ma persistano come impostazione abituale. In particolare, bisogna riconoscere l'importanza delle critiche interne, ovvero quelle provenienti da chi condivide i medesimi fini e ideali delle comunità, ma suggerisce degli aspetti negativi nei mezzi che si stanno impiegando, o che si vogliono impiegare; queste, infatti, non costituiscono una fonte di instabilità, ma, al contrario, sono uno dei metodi più preziosi di cui si dispone per notare punti di debolezza precedentemente ignorati e adoperarsi, da ciò, per trovare nuove soluzioni, in un'ottica di progresso reale, che favorisca un effettivo miglioramento delle condizioni di vita generali.

Tale approccio vale tanto per la politica interna quanto per quella estera: come è inaccettabile che la sopravvivenza di un individuo sia determinata da altri, così è altrettanto da contrastare la supremazia e il controllo di uno stato su altri. Dal momento che il potere deriva in primis dalle condizioni materiali, ovvero dalle risorse di cui si dispone o meno, è evidente l'importanza di un ideale regolativo basato sul concetto di sovranità: non solo alimentare, ambito in cui tale termine è frequentemente utilizzato, ma in ogni campo, soprattutto se particolarmente significativo per gli equilibri geopolitici, come quello tecnologico. Solo tramite un'autogestione diretta da parte delle comunità delle proprie risorse boschive, alimentari, idriche, minerarie, elettriche, territoriali in generale, si può raggiungere un equilibrio internazionale basato sulla cooperazione tra popoli liberi, dotati tutti di pari dignità e rilevanza, che non agiscano in un'ottica di dominio e arricchimento singolo, ma di fratellanza e benessere universale.

In una società strutturata in questo modo, con orizzontalità e solidarietà come pilastri fondanti, o che almeno si adoperi concretamente per diventarlo, si rende possibile valorizzare a pieno un terzo pilastro, che è alla base della felicità sia dei singoli che delle comunità: la creatività. La naturale inventiva umana, che tende a ricercare sempre nuove conoscenze, sia teoriche sia pratiche, una volta liberata dall'oppressione di altri padroni, e dal timore di doversi sostenere solo con le proprie forze, è messa nelle condizioni di fiorire liberamente negli ambiti verso i quali ciascuno è più incline e interessato. Una creatività collettiva, scientifica, artistica e pratica, che è incentivata come positiva, sciolta da limiti di produttività immediata, e che si autoalimenta delle idee di tutti tramite un confronto costante, in cui non prevale mai l'autorità di un singolo, ma, al contrario, la miglior sintesi provvisoria che si riesce a ottenere, fintanto che non se ne trova una migliore. Una società felice, insomma, che si fonda sull'espressione «socializzare saperi senza fondare poteri»¹¹.

Note e fonti

¹ WMO, State of the Climate 2024 Update, 11 November 2024, p. ii

² EEA-JRC report 13/2024, Zero pollution monitoring and outlook 2025, 03 Mar 2025, p. 102

³ World Bank. 2024. Poverty, Prosperity, and Planet Report 2024: Pathways Out of the Polycrisis, p. 83

⁴ Giovanni Verga, *La roba* in *Novelle rusticane*, F. Casanova Editori e C., Torino, 1885

⁵ Thomas Hobbes, *Leviathan*, 1651

⁶ Pëtr Alekseevič Kropotkin, *Mutual Aid: A Factor of Evolution*, McClure Phillips & Co., New York, 1902

⁷ <https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780199830060/obo-9780199830060-0006.xml>

⁸ Lucio Anneo Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium* n. 95

⁹ Art. 23, Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata con la risoluzione 219077A dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Parigi, 10 dicembre 1948

¹⁰ Art. 4 della *Costituzione Italiana*

¹¹ citazione originariamente di Primo Moroni, che diventerà il motto del collettivo informatico Autistici/Inventati; Autistici/Inventati, *+kaos*, Agenzia X, Milano, 2012, p. 111

Aurora Pottetti, 25/07/2007

II Liceo Classico sez. C

Liceo Classico “Giacomo Leopardi”

Galleria Luzio, 6

62100 - Macerata (MC)